

Stop ad altre confische fino al novembre '96

Finiti gli espropri a Gerusalemme Est

Il primo ministro israeliano Rabin su Gerusalemme Est ha preso una decisione che sta già suscitando polemiche. Rabin ha confermato la confisca di 53 ettari della zona est della città, ma si è impegnato a non procedere ad ulteriori espropriazioni fino al novembre del 1996. Quattro ministri del «Meretz» hanno votato contro, tre laburisti si sono astenuti. La protesta degli scrittori Grossman, Shalev e Har-Even «Rabin, non confiscare anche la pace».

NOSTRO SERVIZIO

GERUSALEMME. Trovatosi preso fra le vive proteste del mondo arabo e un crescente disagio in Israele, il governo di Yitzhak Rabin ha deciso ieri di confermare la confisca di 53 ettari di terre a Gerusalemme est, ma si è impegnato a non procedere ad ulteriori espropriazioni fino al termine della legislatura nel novembre 1996.

La decisione è stata criticata dai quattro ministri del Meretz (sinistra sionista) che hanno votato contro. Altri tre ministri laburisti si sono astenuti, per ragioni diverse. Durante l'accesso dibattito del consiglio dei ministri tre noti scrittori israeliani - David Grossman, Meir Shalev e Shulamit Har Even - hanno inscenato una manifestazione di protesta nel corso della quale hanno innalzato un cartello con un messaggio diretto al premier: «Non confiscare anche la pace». «Non riusciamo a restare a casa, come se non fosse successo niente» ha spiegato Grossman (autore del «Vento giallo» in cui presaga l'inflazione palestinese e di altri pregevoli romanzi). «Con il suo comportamento il nostro governo provocherà nuovi rancori con i palestinesi».

Da Gaza i portavoce dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) hanno avvisato Israele che la questione di Gerusalemme è di carattere vitale per il mondo arabo e hanno definito «insoddisfacente» il compromesso raggiunto da Rabin con il Meretz. Le pressioni diplomatiche per far annullare le confische hanno raggiunto il suo vertice. Le terre di cui è stata confermata ieri la confisca appartengono ai villaggi di Beit Hanina (33 ettari a nord di Gerusalemme) e di Beit Safafa (20 ettari a sud). Secondo il ministro dell'edilizia Benjamin Ben Eliezer presso Beit Hanina sono progettate mille unità abitative per ebrei e altre 400 per arabi mentre a Beit Safafa sarà edificata la sede centrale della polizia israeliana. Il gruppo israeliano per i diritti civili «Bezelem» ha accusato il governo israeliano di aver adottato a Gerusalemme est, dal 1967 in poi, una deliberata politica di discriminazione a danno della popolazione palestinese al fine di rafforzare il controllo ebraico sulla città. Secondo i calcoli di «Bezelem», negli ultimi 28 anni nella parte araba di Gerusalemme sono stati costruiti 64.870 appartamenti per ebrei e 8.890 per arabi. Di conseguenza a Gerusalemme est il numero complessivo degli ebrei (160 mila) ha ormai superato quello dei palestinesi (150 mila). Il ministro delle Armi Shulamit Aloni (Meretz) ha da parte sua consigliato ai palestinesi di tentare di bloccare le confische di terre rivolgendosi ai tribunali israeliani. La signora Aloni ha inoltre affermato che negli

ambienti universitari israeliani si avverte «un senso di malessere» per le confische di terre che, secondo diversi intellettuali, rischiano di far fallire gli accordi di Oslo con i palestinesi.

Il movimento integralista «Hamas», intanto, ha avvertito che «colpirà» gli interessi degli Stati Uniti in medio oriente se Washington trasferirà la propria ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme. Se tale progetto si concretizzerà «c'è l'imprescindibile di odio e di collera il popolo arabo e musulmano, il quale reagirà colpendo gli interessi americani nella regione», afferma un comunicato diffuso dal Movimento per la resistenza islamica (Hamas). Il progetto americano, aggiunge Hamas, «conferma la posizione degli Stati Uniti che sostengono Israele nella sua pretesa di fare di Gerusalemme occupata la sua capitale unificata». Alcuni membri del Congresso degli Stati Uniti guidati da Robert Dole, capo della maggioranza repubblicana al Senato, hanno presentato la settimana scorsa un disegno di legge volto a trasferire l'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme.

Nazionalisti ebrei «violano» la splanata delle moschee

Tre ebrei membri del gruppo ultranazionalista «Hay ve-Kayam» (che si prefigge la ricostruzione del biblico Tempio di Gerusalemme) sono stati fermati dalla polizia israeliana mentre tentavano di pregare sulla Splanata delle Moschee di Gerusalemme, il luogo dove secondo la tradizione sorgeva il Tempio di Salomone. Un portavoce della polizia ha riferito che i tre si sono finti turisti per non dare subito il loro vero volto. Una volta entrati nella Splanata hanno estratto libri di preghiera e gli scialli tradizionali degli ebrei ortodossi e sono stati subito bloccati dagli agenti di custodia. In base allo statuto qui raggiunto dalle autorità israeliane con quelle islamiche, agli ebrei è vietato pregare nell'ambito della Splanata delle Moschee. Il gruppo «Hay ve-Kayam» - guidato da Yehuda Etzion, un colono che negli Ottanta fu protagonista di azioni terroristiche anti-palestinesi - tenta da mesi di mutare questo stato di cose organizzando nella Splanata ripetute penetrazioni che creano notevole nervosismo fra i custodi e i fedeli islamici.



Il presidente argentino Carlos Menem saluta i sostenitori

Daniel Muzio / Ap

Menem rieletto presidente

Gli exit poll gli assegnano il 47 per cento dei voti

Carlos Menem ce l'ha fatta. Gli argentini lo hanno nuovamente eletto presidente. Secondo vari exit poll avrebbe ottenuto oltre il 47,7 per cento dei voti. Confermate le previsioni della vigilia. Ma nella capitale è stato sconfitto.

NOSTRO SERVIZIO

BUENOS AIRES. «Questi exit poll confermano quello che da venti giorni già mostrano tutti gli istituti specializzati in sondaggi. Ero sicuro che avrei vinto. Tuttavia prima di dare un giudizio definitivo, è meglio aspettare i primi risultati ufficiali». Carlos Menem sorride felice ieri secondo vari exit poll gli argentini lo hanno rieletto presidente. Avrebbe ottenuto oltre il 47 per cento dei voti. Il suo più diretto avversario, il senatore Jose Bordaberry, ex socialista passato alla coalizione di centrosinistra Frente del País Solidario (Frepaso), avrebbe il 34 per cento. Al terzo posto si è piazzato Horacio Massaccesi, candidato dell'Unione civica nca, con il 17 per cento. Il risultato esclude la possibilità di ballottaggio. Tuttavia il responsabile della campagna elettorale del centrosinistra ha af-

fermato che secondo i dati in possesso al senatore Bordaberry non avrebbe superato il 45 per cento dei voti, per cui si dovrebbe andare al ballottaggio. Il presidente sarebbe stato battuto nella capitale, dove si è piazzato al primo posto Bordaberry. «Come argentini siamo riusciti nel 1983 a riportare la democrazia e nulla e nessuno potrà impedirci di vivere in libertà in pace». Così dopo aver votato nella città natale di Anillaco il presidente della repubblica uscente Carlos Menem ha sintetizzato il fatto che da 67 anni non vi erano tre consultazioni elettorali consecutive. Il presidente Carlos Menem candidato alla reelezione è stato fra i primi a votare nel suo seggio di La Rioja, 1170 chilometri a nord-ovest di Buenos Aires. Dalle 8 (le 13 italiane) in tut-

ta l'Argentina ieri si è votato per la lezione del capo dello stato, del vice presidente della metà dei deputati di 14 governatori, delle 68 per cento dei componenti dei consigli provinciali e di una serie di cariche comunali. I candidati alla presidenza erano 14, ma soltanto tre erano accreditati di un buon risultato. L'ultimo sondaggio dell'Istituto Julio Aurelio, e pubblicato l'altro ieri dalla stampa argentina dava una possibile vittoria al primo turno del capo dello stato uscente Carlos Menem (Partito giustizialista, erede del peronismo) con il 45,37 per cento mentre il principale sfidante José Octavio Bordaberry (Frepaso, Fronte del paese solidale, dissidente peronista) raccoglierebbe il 34,9 per cento. La legge elettorale argentina prevede che il candidato che raggiunge il 45 per cento vince al primo turno, altrimenti potrebbe essere varato un nuovo piano di astensioni il quarto di questo 1995. Il ministro dell'Interno Carlos Carach ha affermato a metà dello scrutinio che «in questa consultazione abbiamo avuto il triste record dell'astensione dei presidenti di seggio» un problema che però è stato risolto con volentieri che hanno permesso agli oltre 22 milioni di argentini presenti nelle liste elettorali di esercitare il proprio diritto. Il «mago» dell'economia l'argentino Domingo Cavallo si è presentato alle 8 in punto nel seggio di Cordoba, ma ha dovuto pazientemente aspettare che si costituisse una presidenza di emergenza per poter entrare nella cabina elettorale.

sulla necessità di non cambiare per mantenere la stabilità del modello economico mentre Bordaberry ha proposto rinnovamento, occupazione e lotta alla corruzione. Con l'elezione del presidente di 14 dei 23 governatori delle province e di 130 deputati l'Argentina rinnoverà gran parte dei suoi poteri legislativo ed esecutivo. Ma chiunque sia il vincitore, dovrà porsi immediatamente al lavoro per affrontare la grave crisi economica che l'Argentina sta affrontando. Attuale governo e opposizione concordano sul fatto che dopo il voto dovrà essere varato un nuovo piano di astensioni il quarto di questo 1995. Il ministro dell'Interno Carlos Carach ha affermato a metà dello scrutinio che «in questa consultazione abbiamo avuto il triste record dell'astensione dei presidenti di seggio» un problema che però è stato risolto con volentieri che hanno permesso agli oltre 22 milioni di argentini presenti nelle liste elettorali di esercitare il proprio diritto. Il «mago» dell'economia l'argentino Domingo Cavallo si è presentato alle 8 in punto nel seggio di Cordoba, ma ha dovuto pazientemente aspettare che si costituisse una presidenza di emergenza per poter entrare nella cabina elettorale.

Atleta morto inserito tra i fan del presidente argentino

Lo schermidore italiano Candido Sassone, pioniere della scherma in Argentina e morto oltre 40 anni fa, è apparso come uno dei firmatari di un appello elettorale a favore della rielezione del presidente della repubblica Carlos Menem. Lo ha appreso l'Ansa da una alta fonte della Federazione argentina di scherma che ha chiesto di non essere identificata. «Nella storia della nostra scherma Sassone è una pietra miliare - ha confermato la fonte - ma il fatto è che è morto 40 anni fa». Nell'appello dello sport argentino e degli sportivi di tutte le epoche, conferma per parte sua Sergio Turicco, presidente dell'Associazione degli atleti argentini, vi sono almeno tre ex-schermidori morti (Sassone, Roberto Larraz e Alberto Juchetti). Fra i presenti firmatari dell'appello, precisa Turicco, sono anche il pilota Norberto Ferreira e Nestor Delguy, atleta di pelota basca. L'ex-tennista Martin Jaita ha peraltro dichiarato al quotidiano «Página 12» di essere infuriato per essere stato incluso nell'appello senza essere stato consultato.

Nuovi bombardamenti in Cecenia

L'evazione e l'artiglieria russe hanno pesantemente bombardato l'altra notte e per tutta la giornata di ieri le postazioni dei guerriglieri separati a Bamut, località cecena a circa 40 chilometri a sud-ovest di Grozny trasformata nei giorni scorsi in una delle migliori roccaforti dei militanti fedeli a Dzhokhar Dudajev. L'altro ieri il ministro della Difesa russo Pavel Graciov, dopo la scadenza della moratoria nei combattimenti decretata dal presidente Boris Eltsin per il cinquantesimo anniversario della fine dell'ultima guerra mondiale, aveva annunciato la ripresa dell'offensiva in grande stile delle truppe governative, fino a quando, aveva detto, i guerriglieri non avranno capito di trovarsi ormai in una situazione senza uscita. Per tutto il giorno intanto sono continuati scontri e sparatorie anche a Grozny, dove, secondo Interfax, i guerriglieri hanno attaccato per 28 volte le postazioni governative nella capitale cecena. Fonti militari russe hanno detto che gli attacchi di ieri sono stati i più pesanti portati a Grozny dai secessionisti negli ultimi due mesi.



Tombe comuni a Grozny per le vittime della guerra in Cecenia

Ansa

La regina d'Inghilterra perde punti

Elisabetta diventa «povera» Non è più fra i primi dieci più ricchi del reame

LONDRA. Povera regina Elisabetta non è più tra i «top 10» nella lista dei 500 più ricchi del reame. La sovrana è scivolata dal secondo al 17° mo posto ma la retrocessione non è dovuta a drammatismi rovesci finanziari e nemmeno all'emergere di nuovi inestricabili Papeiron de Papeiron, su pressione di Buckingham Palace il «Sunday Times» ha quest'anno compilato la classifica dei «magnifici 500» con nuovi criteri. Nel caso specifico della regina non ha più incluso il valore delle preziosissime collezioni d'arte (15 miliardi di sterline) custodite nei palazzi reali che a tutti gli effetti sono inalienabile patrimonio nazionale. Stando al documento la fortuna personale di cui Elisabetta si avverte dispone in tutta libertà e di poco superiore a quella di Paul McCartney (450 milioni di sterline) (170 miliardi di li-

re) contro i 120 dell'ex beatle Hans e Gad Rausing, due fratelli di origine svedese, che possiedono una grossa società (Tetra Laval) per il confezionamento di prodotti alimentari: si sono confermati i più ricchi del reame anche per il 1995 salgono a miliardi di sterline circa 10.000 miliardi di lire. Il secondo posto occupato nel 1994 dalla regina è stato preso dal re dei supermercati David Sainsbury. Il re degli alberghi Lord Forte, figlio di emigrati italiani, è capo di un impero che ha accumulato ricchezza costruendo dal 1935 quando aprì un bar lattina a Londra e 64 mo la sua fortuna personale è stimata a 177 milioni di sterline. Nel complesso l'ultimo anno non c'è stato di vacche grasse, per cinquecento su cinquecento del Regno Unito in media il loro patrimonio è calato del 16 per cento.

